

## INTRODUZIONE

Nell'ottobre del 2015 sono andata a una fiera d'arte e mi sono resa conto che, tra le migliaia di opere che mi stavano di fronte, neppure una era stata realizzata da una donna. Questo ha fatto scattare una serie di domande; potevo nominare all'istante venti artiste donne? Dieci precedenti al 1950? E qualcuna precedente al 1850? La risposta era no. Dunque, guardando alla storia dell'arte, avevo adottato una prospettiva maschile? La risposta era sí.

In quel periodo l'esclusione delle donne artiste (e di altre categorie sottorappresentate) dalla storia dell'arte stava diventando un tema pressante. Avevo appena conseguito il mio BA in Storia dell'arte [Bachelor of Arts, equivalente della laurea italiana nei Paesi anglosassoni], per il quale avevo scelto di studiare Alice Neel (1900-1984, vedi a p. 346), una grande pittrice americana che dipingeva ritratti di forte impatto emotivo raffigurando persone di ogni condizione. La statura di Alice Neel, tuttavia, venne riconosciuta dall'establishment artistico soltanto quando l'artista aveva già piú di settant'anni. Studiare Neel mi ha aiutato ad accorgermi di come le artiste fossero enormemente sottorappresentate: tanto nelle gallerie come nei musei, nelle mostre e nella storia dell'arte.

Perché questo? L'assenza di donne tra gli artisti di importanza riconosciuta è stata oggetto di dibattito almeno dall'inizio degli anni Settanta, quando, all'alba della seconda ondata del movimento femminista, venne pubblicato il pionieristico saggio di Linda Nochlin *Perché non ci sono state grandi artiste?* Sono passati piú di quarant'anni, ma non sembra che le cose siano cambiate a sufficienza.

Quando elenchiamo gli artisti che generalmente si pensa abbiano "definito" il canone storico-artistico, i nomi che si affacciano piú di frequente sono quelli di Giotto, Botticelli, Tiziano, Leonardo, Caravaggio, Rembrandt, David, Delacroix, Manet, Gauguin, Van Gogh, Kandinskij, Pollock, Freud, Hockney, Hirst.

Sono certa che molti di voi ne abbiano sentito parlare. Ma veniamo a un altro elenco: Anguissola, Fontana, Sirani, Peeters, Gentileschi, Kauffmann, Powers, Lewis, Macdonald, Mackintosh, Valadon, Höch, Asawa, Krasner, Mendieta, Pindell, Himid. Quanti di questi nomi conoscete? Personalmente, dubito che se negli ultimi sette anni non avessi attivamente studiato le donne artiste io stessa non ne riconoscerei più di una piccola frazione.

Dovremmo stupircene? Secondo le statistiche, no: da uno studio pubblicato nel 2019 è emerso che nelle collezioni di diciotto tra i più importanti musei d'arte statunitensi, l'87 per cento delle opere era realizzata da uomini, e l'85 per cento da artisti bianchi. A tutt'oggi, le artiste rappresentano appena l'un per cento della collezione della National Gallery di Londra. Soltanto nel 2020 quello stesso museo ha organizzato la sua prima mostra dedicata a una donna artista del passato (Artemisia Gentileschi, vedi a p. 35); il 2023, invece, segnerà la data della prima mostra personale dedicata a una donna nel principale spazio espositivo della Royal Academy of Arts, sempre a Londra: si tratta di Marina Abramović (vedi a p. 310). Soltanto una donna di colore ha vinto individualmente, nel 2017, il Turner Prize (Lubaina Himid, vedi a p. 393), e bisogna arrivare al 2022 per trovare, per la prima volta alla Biennale di Venezia (il più prestigioso evento artistico al mondo) donne di colore in rappresentanza degli Stati Uniti (Simone Leigh, vedi a p. 429) e del Regno Unito (Sonia Boyce, vedi a p. 396). Quando, all'inizio del 2022, ho condotto un sondaggio per YouGov per indagare sulla conoscenza di donne artiste presso il pubblico britannico i risultati hanno indicato che il 30 per cento degli intervistati ne conosceva non più di tre (l'83 per cento degli intervistati nella fascia d'età tra i 18 e i 24 anni non arrivava neppure a tre), e più della metà del campione affermava che a scuola non era mai stato insegnato loro nulla riguardo alle donne artiste.

La notte della fiera d'arte non sono riuscita a dormire. Frustrata e irritata da ciò di cui ero appena stata testimone, ho digitato le parole «donne artiste» su Instagram. Non è apparso nulla. È così che è nato @thegreatwomenartists (il nome è un omaggio a Linda Nochlin). Mi sono prefissa il compito di scrivere ogni giorno qualche post che attirasse l'attenzione sulle artiste, dalle giovani appena diplomate alle grandi protagoniste dell'arte antica, indipendentemente dalla forma d'arte praticata, che fosse pittura o scultura, fotografia o arti tessili. Adottando uno stile accessibile,

il mio obiettivo era allora (e lo è tuttora) quello di rivolgermi a chiunque mostrasse interesse, a prescindere dal livello delle sue conoscenze storico-artistiche, per le storie di queste artiste, nella maggioranza dei casi tenute nell'ombra: è la stessa cosa che ho fatto, su scala piú ampia, in un podcast dallo stesso titolo che ho lanciato nel 2019. Faccio questo per abbattere lo stigma dell'elitismo in materia d'arte (l'arte può appartenere a tutti, e tutti possono partecipare a questa conversazione), e anche per presentare artiste che troppo spesso sono state escluse dai libri e dai corsi nei quali mi sono formata. Questo non significa che io creda che nelle opere realizzate da artisti di qualunque genere sessuale si trovi qualche cosa di intrinsecamente "diverso"; piuttosto, è stata la società, e i suoi guardiani (*gatekeepers*), che hanno sempre assegnato il primato a un gruppo; e io credo sia di importanza vitale affrontare e mettere in discussione questo stato di cose. Quasi sette anni dopo, il risultato è il presente libro: *La storia dell'arte senza gli uomini*.

Non è una storia definitiva – sarebbe un obiettivo irraggiungibile; quello che cerco di fare è scalzare il canone con il quale mi sono scontrata tante volte nella cultura in cui io stessa sono cresciuta. Il canone della storia dell'arte, a ogni modo, ha una portata globale, e la narrazione maschile occidentale predomina iniquamente sulle altre; è questo che io intendo smascherare e a cui intendo contrappormi. Il libro deriva il suo titolo da quella che è la cosiddetta "bibbia" delle introduzioni alla storia dell'arte: *La storia dell'arte raccontata da E. H. Gombrich*. È un libro meraviglioso, ma ha un difetto: la prima edizione (1950) includeva zero artiste, e perfino nella sedicesima edizione ce n'è soltanto una. Spero che questo libro possa diventare un ulteriore testo di riferimento, costituendo un supplemento e un ampliamento di ciò che è già noto.

Gli artisti caratterizzano i momenti storici attraverso un medium espressivo che è soltanto loro, e ci permettono di comprendere il senso di un'epoca. Se non vediamo arte realizzata da un'ampia gamma di persone, non stiamo davvero vedendo la società, la storia o la cultura nel suo complesso, e quindi spero che a questo libro ne seguano altri che amplino sempre di piú il canone.

Si stanno facendo progressi, grazie a uno sforzo collettivo di artiste e artisti attivamente impegnati, storiche dell'arte, studiosi e curatrici di tutto il mondo, di tutte le età e di disparata formazione. È con il loro lavoro che ho contratto un grande debito,

perché senza di loro non mi sarebbe stato possibile scrivere questo libro. Attingo alle ampie ricerche di (e alle mie conversazioni con) le piú autorevoli storiche dell'arte e curatrici il cui obiettivo è quello di trasformare la nostra comprensione dell'arte e di chi la fa, e i loro titoli sono citati nella bibliografia che chiude il libro. Molte di loro hanno rivelato dettagli delle vite di queste artiste per la prima volta in assoluto. Non si può negare che l'accresciuta attenzione nei confronti di artisti non di genere maschile che diventano protagonisti di mostre blockbuster oppure appaiono con maggior frequenza sulle pareti dei musei dipenda da coloro che ora si trovano nelle posizioni piú alte della gerarchia museale. È il primo caso nella storia in cui le donne si trovano alla guida della Tate, del Louvre e della National Gallery of Art di Washington, per citare solo alcuni esempi.

Ma questo che cosa dimostra? Dimostra che le disegualianze nelle gallerie e nei musei riflettono una condizione sistemica ben piú ampia, e dunque molte delle cose che vediamo devono cambiare. Lo stesso si può dire per i criteri che usiamo per attribuire un valore economico basandoci sul genere sessuale, se consideriamo che il prezzo piú alto che una donna artista ha spuntato in asta (*Propped* di Jenny Saville, 1992) ammontava ad appena il 12 per cento del prezzo raggiunto da un artista vivente di sesso maschile – *Ritratto di un artista (Piscina con due figure)* di David Hockney, 1972 –, venduto per 90,3 milioni di dollari. Spero che questo libro riesca a dimostrarvi che tale differenza di prezzo non dipende dalla qualità intrinseca delle opere, ma dal valore che attribuiamo ai loro creatori.

Nel decennio passato abbiamo assistito a molte “correzioni” nell'ambito storico-artistico. Dalle numerose mostre collettive dedicate a scultrici, pittrici, astrattiste e surrealiste (ad esempio *Fantastic Women. Surreal Worlds from Meret Oppenheim to Frida Kahlo*, o *We Wanted a Revolution. Black Radical Women 1965-1985* o *Radical Women. Latin American Art, 1960-1985*) alle prime mostre retrospettive di Pauline Boty (vedi a p. 268) Carmen Herrera (p. 291) e Hilma af Klint (p. 100), fra le altre. Spero ne vedremo ancora – e spero anche che la prossima fiera d'arte a cui andrò mi possa offrire un'esperienza diversa da quella del 2015.

Questa dunque è la mia versione della storia dell'arte, la *Storia dell'arte raccontata da Katy Hessel*: una storia dell'arte senza gli uomini. Dal momento che le statistiche continuano a essere impressionanti, mi pare importante far tacere il clamore degli

uomini, in modo da poter ascoltare attentamente il significativo apporto di altre categorie di artisti alle nostre storie culturali. Iniziando dal Cinquecento per terminare con le artiste che stanno definendo il terzo decennio del XXI secolo, ho suddiviso il libro in cinque parti, ciascuna delle quali si concentra su passaggi o momenti significativi nella storia dell'arte (principalmente) occidentale. Per evitare che le artiste venissero considerate semplicemente come «la moglie di...», «la musa di...», «la modella di...», o ancora «un'amica di...», ho cercato di collocarle entro il loro contesto sociale e politico nell'epoca in cui sono vissute.

Anche se, per amor di chiarezza, ho raggruppato le artiste all'interno di movimenti ormai storicizzati, sono ben consapevole del fatto che nessun artista è il prodotto di una determinata categoria: essi sono individui, ciascuno con la propria peculiare vita e carriera, che hanno innescato fondamentali mutamenti stilistici. Nella storia dell'arte, però, tali momenti sono sempre stati attribuiti agli uomini, e il pionieristico lavoro delle donne è stato trascurato. Dunque, per quanto io non abbia fatto che sfiorare la superficie del corpus, stratificato e in alcuni casi tuttora in evoluzione, di molte di queste artiste – un corpus che può includere anche più tecniche, culture, stili o archi cronologici rispetto alle opere e ai movimenti di cui discuteremo qui – spero che questo libro vi consentirà di gettare uno sguardo almeno in una piccola parte dell'opera di artisti non maschi che hanno contribuito alla “storia dell'arte”.